



Gli inglesi si augurano che William sarà un re molto più figlio di Diana che di Carlo

DIECI ANNI DOPO che cosa resta di una donna che aveva goduto di una libertà che nessun Windsor si era mai preso? Un processo di demummificazione che fa accogliere a Buckingham Palace coppie di conviventi e ammette in famiglia la figlia di un commerciante. Così cresce il gradimento della monarchia

di Gianni Marsilli

L'ANNIVERSARIO

L'eredità di Lady D?

Monarchia più popolare

Nella ventata di modernità c'è anche un'impiegata islamica che prega in una stanza rivolta verso la Mecca

Che cosa resta di Diana dieci anni dopo lo schianto nel tunnel dell'Alma? Innanzitutto due robusti giovanotti, William, 25 anni, e Harry, 22. Ambedue sotto le armi, al momento. Ambedue promotori e animatori del concerto del primo luglio a Wembley, in memoria della madre. Vi avevano invitato i gruppi e i cantanti che lei prediligeva: Duran Duran (i gusti sono gusti), Rod Stewart, Elton John. Avevano impresso all'evento il marchio che le sarebbe stato congeniale: no-profit, giovanile, passabilmente libero dai giochi della sicurezza, scervo dai ghingheri dell'ufficialità, orfano di ogni pesantezza monarchica. È nei due fratelli che i britannici cercano il glamour che fu di Diana, e che non è, non può essere, di Camilla detta «rottwieiler». È nelle lunghe gambe e nel sorriso di Kate Middleton, fidanzata a fasi alterne di William, che scrutano la possibile futura «principessa del popolo», come la battezzò un geniale Tony Blair, appena da quattro mesi a Downing Street, quando il di lei cadavere era ancora all'ospedale della Salpêtrière, Parigi, il 31 agosto del '97. William, salvo imprevisti, sarà re. E sarà il re figlio di Diana, molto più che di Carlo. Di Diana resta dunque la perennità dei Windsor, geneticamente rigenerata e modificata fin negli usi e nei costumi.

È infatti grazie a Diana, e al suo lavoro di demummificazione di Buckingham Palace (volontario o involontario che sia stato), che oggi una dipendente musulmana del palazzo reale può avere una stanzetta per pregare, debitamente orientata verso La Mecca. È grazie a Diana che per la prima volta ai garden-party reali le coppie in regime di concubinato sono ammesse esattamente come quelle in regime matrimoniale. È grazie a Diana che Carlo ospita malati di cancro nel-

Nel sorriso di Kate Middleton fidanzata a fasi alterne del delfino si scruta la possibile futura «principessa del popolo»



Diana Spencer nel '95; sotto, gadget che ritraggono la principessa, in vendita a Londra. A destra la mostra in allestimento in Gran Bretagna Foto Ansa

la sua residenza londinese di Clarence House. È grazie a Diana che Edward, fratello di Carlo, ha sposato la figlia di un commerciante di pneumatici senza che la cosa provochi l'ondata lunga e malmostosa della riprovazione regale. Cosucce, si dirà. Maquillagge di facciata, mentre dietro continua

a battere il cuore di pietra dei Windsor, allo stesso ritmo mortalmente indifferente di dieci anni fa, quando nei giorni del dramma rifiutarono di lasciare il castello scozzese di Balmoral, dove amano ritirarsi in quella stagione: in fondo, per loro, non si trattava che di un banale incidente stradale.



LA CERIMONIA RELIGIOSA

Camilla non andrà e si ritira in campagna

LONDRA Dopo il passo indietro di domenica scorsa, quando ha annunciato che non parteciperà venerdì prossimo alla cerimonia religiosa per il decennale della morte di lady Diana, la moglie di Carlo d'Inghilterra, Camilla, trascorrerà in solitudine la giornata del 31 agosto. Stando ai tabloid britannici, la duchessa di Cornovaglia sarà a Birkhall, la residenza estiva del marito ed ex proprietà della regina madre sulle Highlands scozzesi, poco lontana da Balmoral. Mentre il resto della famiglia reale sarà riunito nella cappella «Guards Chapel», della Guardia reale di sua maestà vicina a Buckingham Palace, la 60enne Camilla se ne resterà così in disparte. Ancora una volta la duchessa sente di essere ritornata il «nemico pubblico numero uno» di un tempo, dice una fonte a lei vicina al tabloid britannico «Sun», anche se non ha mai avuto l'intenzione «di distogliere l'attenzione dall'anniversario di un evento così tragico», aggiunge.

GRANDI MAGAZZINI HARRODS

Due minuti di silenzio e bandiere a mezz'asta

LONDRA Due minuti di silenzio per ricordare Diana e il fidanzato Dodi nel decimo anniversario dalla morte, avvenuta il 31 agosto 1997 in un tunnel di Parigi: l'idea è del padre di Dodi, il multimilionario Mohamed Al Fayed, che alle 11 di venerdì ricorderà così il figlio e la ex principessa del Galles nei suoi grandi magazzini londinesi di Harrods. Il lussuoso negozio - che rimarrà aperto nel giorno dell'anniversario ma inviterà i clienti e il personale a rispettare il momento di silenzio - è già sede di due memoriali dedicati alla coppia più chiacchierata della storia britannica: una statua di bronzo che li immortalava mentre danzano e un santuario illuminato da candele. Sul tetto dell'edificio sventolerano a mezz'asta anche due bandiere del Regno Unito. Mohamed Al Fayed non parteciperà invece alla cerimonia ufficiale: il padre di Dodi continua ad accusare la famiglia reale di aver architettato l'incidente stradale costato la vita al figlio e a Diana.

lope: il dentista pakistano, il giocatore di polo, Dodi il playboy, e sicuramente molti altri. Era sexy, la principessa. Tanto da guadagnarsi il sontuoso complimento di quel vecchio baccucco di Filippo duca di Edimburgo: «She is a trollop», disse un giorno. «Trollop» è una vecchia parola desueta, e vuol dire puttana.

Diana, da viva e ancor più da morta, ha rimesso in moto i neuroni bloccati di Buckingham Palace. Sono ormai in pochi a recarsi nel suo mausoleo, ad Althorp, e a sborsare 12 sterline e mezzo per visitarlo. Ma si deve soprattutto a lei e alla ventata di modernità che ha lasciato in eredità se oggi il Partito nazionale scozzese, vincitore delle ultime elezioni, parla di futura indipendenza ma dichiara fedeltà a Elisabetta II, regina degli «Scots», titolo che non intende rimettere in causa. Si deve a lei se oggi, dieci anni dopo la sua morte, la monarchia gode nuovamente di grande popolarità. A dirsi repubblicano è soltanto il 19 per cento dei britannici, la stessa percentuale di quarant'anni fa. Erano molti di più negli anni '80, pericolosamente vicini al 40 per cento. Come si diceva, Tony Blair aveva fatto su di lei una specie di Opa, che non era un'appropriazione indebita, nella misura in cui esprimeva un reale sentimento popolare, per quanto mistico e non politico. Sapeva inoltre, allora giovane primo ministro, di aver goduto delle simpatie di Diana. Racconta sul Sunday Times Tina Brown, la sua biografa più attenta, di aver pranzato con la principessa a New York nel giugno del '97 e di averla trovata felicissima della vittoria di Blair. Riteneva che il nuovo premier avrebbe prestato orecchio alla sua ambizione: diventare l'ambasciatrice umanitaria del Regno Unito. Se fosse viva, dice Tina Brown, oggi sarebbe nel Darfur. C'era sintonia naturale, non detta, con il New Labour. Un messaggio subliminale che relegava i tory nelle loro vecchie mura, assieme al Duca di Edimburgo. Non vuole essere, questa, una chiave di lettura elettorale, ma solo il sintomo di un'epoca, ed era solo dieci anni fa.

In questa voglia di svecchiare il Regno Unito si comprende il feeling con Tony Blair

POLITICA E PUBBLICITÀ Diana fu insieme a Papa Wojtyla la persona pubblica che con più abilità ha saputo cavalcare, fino alla morte, il mondo dei media

Una donna normale, una principessa da reality show

di Beppe Sebaste

«The Queen» di Stephen Frears è uno dei pochi film di questi anni dedicato all'analisi del Potere (l'altro che mi viene in mente è «Il caimano» di Nanni Moretti). Alterna filmati di repertorio (documentari) a immagini di finzione, come a dire l'indiscernibilità tra realtà e iper-realtà (o reality). Dedicato alla ricezione inglese della morte di Lady Diana, mostra soprattutto l'origine di quella mentalità di governo indissociabile dalla pubblicità che abbiamo chiamato «berlusconismo», e che attraversa tanto la destra che la sinistra. Fu l'abilità mediatica di Blair nell'assecondare i sondaggi e le aspettative della gente a fargli coniare per Diana la fortunata espressione «principessa del popolo». Fu il primo ministro inglese a convincere la casa regnante dei Windsor a organizzare un inedito funerale privato-nazionale: la gente, disse, non avrebbe accettato qualcosa di diverso.

Il film di Frears ci mostra poi il conservatorismo e l'algida rigidità della regina d'Inghilterra come una paradossale resistenza culturale al rampantismo e al populismo politico: un senso dei valori della Storia e della lentezza, delle «istituzioni», agli antipodi del dominio ondivago della moda. Diana fu, di fatto, un'eroina dei media, e quindi della gente. Insieme al papa Wojtyla, è la persona pubblica che con più abilità ha saputo cavalcare - fino alla morte - il mondo dei media. Era così esperta nel manipolare il mondo veloce delle immagini e delle comunicazioni di massa da assemblare in sé le competenze di un semiologo, e in quanto tale ne analizzò la nemesi, all'indomani del crash nel tunnel dell'Alma, lo scrittore Salman Rushdie. Su Diana la dissacrazione del concetto abusato di «icona» (la cui origine è sacra) suggeriva il paganesimo contemporaneo

ed effimero di una religiosità senza religione, culto che si celebra solo nell'atto voyeuristico dell'essere «testimoni» (sfogliando la stampa scandalistica e pettegola, ma anche affollando un funerale, come accadde a Westminster). Non aveva altri talenti oltre quello mediatico, eppure non conosco altre eroine del glamour capaci di mettere in moto le penne, oltre che del celebre scrittore indiano, di un antropologo del calibro di Lévi-Strauss, di un sociologo come Baudrillard, e di tanti altri serissimi scrittori.

Nella sua ascesa come eroina mediatica un ruolo l'ha avuto Blair che ha assecondato i desideri popolari

Parlare di Diana vuol dire parlare di noi, e della nostra epoca all'alba della sua definitiva conversione in società dei simulacri, e della sostituzione della realtà in reality show. Tra tutte, le parole dello scrittore americano di noir, James Ellroy (anch'egli esperto di comunicazioni di massa), mi sembrano le più azzeccate, e le più attuali nel nostro Paese afflitto da un impasto tragico e triviale di star system e criminalità - da Vittorio Emanuele di Savoia al fotografo Corona (tanto per restare, linguisticamente, in ambito pseudoregale):

«Le persone provano per i personaggi un arrampamento ambivalente. Li adorano acriticamente. Li ammantano di adulazione adolescenziale e in cambio conseguono cazzi caustici. (...) È idolaria idiota. Laddove le fanzine alimentano la certezza che non ce la farai mai a fotterti i tuoi beceri beniamini, la stampa scandalistica rompe quel rinforzo e decostruisce e demitizza con de-

lirante determinazione quegli indifferenti idoli che ti ignorano. È ripicca revisionista. (...) Rapina i ricchi e regali e li fionda al tuo fianco nella fogna, finalmente consentendoti di concupirli come tuoi corrispondenti».

Ma Diana era anche una persona «normale»: che cercava una nuova casa, sfogliava annunci immobiliari, sognava di assomigliare a qualcuno - oggetto e insieme soggetto delle riviste di moda e di glamour - e voleva fare una «carriera» politica e umanitaria. Che lottava contro le mine anti-uomo e stringeva

Eppure su di lei che non aveva grandi talenti si sono espressi da Salman Rushdie a Lévi-Strauss

senza quanti le mani dei malati di Aids, e si sentiva vicina ai reietti della Terra. Valori inconciliabili con l'esistenza effimera e l'assenza di memoria del mondo del glamour e dei media, che vivono per l'istante presente.

Anche Henri Paul, impropriamente chiamato dai giornali «l'autista di Diana», morto spappolato nella Mercedes del tunnel dell'Alma, era una persona normale. Non era un autista, ma dirigeva la sicurezza dell'Hotel Ritz, costante e disincantato spettatore dei «ricchi e regali».

Era appena tornato dalle vacanze, quel 30 agosto di dieci anni fa. Morì sul lavoro, incolpato della morte della «principessa del popolo». A casa aveva la baguette intatta del giorno, e un piegherole sul tavolo: «Méfiez vous de la presse!» («Non fidatevi della stampa»).

Beppe Sebaste è autore di H.P. L'ultimo autista di Lady Diana Einaudi 2007